

ESG E CARCERE – PINO CANTATORE

Parlare di ESG e carcere significa fare riferimento al tema del lavoro in carcere e del coinvolgimento del settore delle imprese nell'ambito di processi virtuosi capaci di generare impatto positivo tanto per loro stesse, quanto per i contesti in cui decidono di impegnarsi, nel nostro caso i luoghi di pena.

I numeri del lavoro in carcere e più nello specifico, del lavoro svolto alle dipendenze di imprese terze rispetto all'A.P., testimoniano di quanto difficile sia creare dialogo, sinergia e impatti tra questi due mondi (carcere e imprese), caratterizzati da linguaggi, obiettivi e grammatiche di funzionamento profondamente distanti. I meno di mille posti di lavoro presenti su scala nazionale a fronte degli oltre 60.000 detenuti, rappresentano un dato che, di per sé, da un'idea di quanto problematica sia questa relazione (per non parlare poi della distribuzione geografica di questi numeri si prenda solo il caso della regione Sicilia dove a fronte di oltre 20 istituti di pena presenti e attivi sono meno di 40 i posti di lavoro disponibili). Se poi aggiungiamo che 190 di questi posti si trovano a Bollate di cui 160 da parte di bee.4 completiamo il quadro...

Perché è importante questo ciclo di incontri? Perché crediamo sia importante parlare non solo di quello che manca, quello che non c'è, ma anche di quello che esiste già e che talvolta corriamo il rischio di dare per scontato non valorizzandolo, non supportandolo a sufficienza. Per far crescere consapevolezza attorno al tema del lavoro in carcere, sinergie e progettualità virtuose, crediamo importante partire dalla conoscenza di quello che c'è e delle caratteristiche delle pratiche che nel corso degli anni hanno saputo creare reti di relazioni e impatti, resistendo alla prova del mercato e della sostenibilità sociale ed economica.

Chi vi parla ha maturato una profonda conoscenza dei luoghi di pena, dapprima come loro fruitore diretto, quindi come imprenditore sociale ... quello che ho capito in questo tempo, anche grazie alla mia esperienza personale è che occorre creare più interesse, più attenzione, più coinvolgimento profondo, più cura da parte di chi è chiamato ad Amministrare la res publica, e quindi dalla politica e dall'Alta Amministrazione. Il carcere va tenuto in seria considerazione sempre, non solo in occasione dei periodici episodi di cronaca che lo portano all'attenzione pubblica, come in questi giorni per i fatti riguardanti l'IPM Beccaia di Milano.

Dobbiamo imparare a vedere il carcere come un servizio al pari di altri servizi Pubblici come la sanità, l'istruzione, il trasporto pubblico, un servizio in grado di assicurare il raggiungimento di un risultato, un servizio caratterizzato da standard di misurazione della sua efficacia/efficienza. Verrebbe da domandarsi quale sia il vero risultato perseguito dal "servizio" carcere oggi...

Stando ai dati disponibili, il punto di partenza è ahinoi legato al riconoscimento della sua natura criminogena, questo ci dice il 75% di tasso di recidiva, quindi investiamo uno stock importante di risorse pubbliche per un servizio che come impatto produce, nella stragrande maggioranza del consolidamento e affinamento delle carriere criminali...

Ma appunto quello che vorremmo testimoniare in questi quattro incontri è che esiste anche un altro carcere, un carcere capace di promuovere forme di "inclusione possibile" un carcere in grado di essere servizio producendo cambiamento di stili di vita e di prospettive di futuro. Oltre a dichiarare la natura riabilitativa del sistema penitenziario dovremmo avere il coraggio di mettere in campo strategie, strumenti e pratiche più coerenti ed efficaci sul piano della capacità di produrre risultati misurabili. Se l'obiettivo è riabilitare le persone dovremmo poter "pretendere" che questo risultato venga raggiunto elaborando strategie, testando strumenti di cui verificiamo l'efficacia.

È sicuramente necessario sviluppare un nuovo sguardo, una nuova capacità di approccio e di osservazione verso le pratiche penitenziarie, che devono innanzitutto essere conosciute per quello che sono, per come si manifestano, per gli impatti che sono capaci di generare nel corso del tempo.

Il punto di partenza della nostra riflessione è che le pratiche virtuose in materia di lavoro crediamo esistono, meritando di venire conosciute con maggiore scrupolo per coglierne gli aspetti caratteristici e salienti in modo da replicarne la diffusione, Qui oggi sono presenti alcune di queste pratiche con all'attivo un'importante anzianità di servizio maturata sul campo. In questi anni tante sono state le persone detenute che attraverso queste attività lavorative qualificanti hanno avuto accesso ad occasioni per poter entrare in contatto con un mondo che conoscevano solo in parte, scoprendo una nuova immagine di sé, nuove capacità, nuove relazioni, nuove prospettive di futuro.

Siamo davvero sicuri che sia così necessario innovare? Forse davvero varrebbe la pena prima conoscere, per scongiurare il pericolo che l'innovazione a tutti i costi sia peggio di quello che si vorrebbe cambiare. Mi ripeto abbiamo la necessità di elaborare metriche di valutazione più consistenti ed una cultura della valutazione più incisiva e rigorosa, a volte abbiamo l'impressione che si faccia davvero una grande confusione assimilando esperienze che non hanno nulla di comune se non il fatto di realizzarsi all'interno di un carcere. Lo scorso anno in occasione del decennale dalla fondazione di bee.4 abbiamo lavorato insieme al prof. Giordano all'elaborazione della nostra prima relazione di impatto. È stato molto utile poter riflettere tanto sui numeri quanto sulle dimensioni di impatto del nostro lavoro. Dedichiamo troppo poco tempo ad interrogare le pratiche cercando di distillare i loro insegnamenti, ossessionati come siamo dalla corsa al fare, all'innovare, all'inseguire il sempre nuovo, dedichiamo più tempo ad osservare quello che c'è...

Occasioni come questa e ringraziamo il senatore Gelmini che si è resa disponibile ad avviare un percorso di conoscenza e approfondimento concrete, offrono un'incoraggiante prospettiva di lavoro, provando a mettere insieme attori diversi ma tutti accomunati dal medesimo obiettivo: riuscire a dotare di strumenti migliori l'esecuzione penale ed il carcere in particolare, contribuendo al suo miglioramento.

Al netto del miglioramento degli strumenti disponibili per supportare in modo adeguato chi è impegnato in prima linea all'interno degli istituti di pena, crediamo esista un bisogno importante di interlocutori capaci di tenere ben presente l'obiettivo che stiamo cercando di raggiungere, comprendendone la difficoltà e la delicatezza. Talvolta le pratiche amministrative rischiano di ostacolare anche in modo importante il percorso di chi porta lavoro all'interno dei luoghi di pena, scoraggiando le imprese disponibili a mettersi in gioco (esempi concreti da questo punto di vista ne abbiamo vissuti molti: interpretazioni penalizzanti della legge Smuraglia, trasferimenti immotivati di persone impegnate in percorsi lavorativi, rigidità organizzative legate a nuove disposizioni adottate a seguito di un avvicendamento dei dirigenti, gestione non ottimale degli spazi e delle loro dotazioni... la casistica potrebbe essere molto nutrita).

Ad onor del vero non è facile trovare interlocutori in grado di assumersi responsabilità di processo in questo ambito, cercando di trovare soluzioni che facciano sintesi tra le esigenze di chi fa impresa, e di chi è chiamato ad amministrare un pubblico servizio. Se andassimo a fondo nello studio delle pratiche virtuose esistenti, troveremmo sicuramente persone di questo tipo, persone che hanno saputo trovare soluzioni, magari alle volte originali, nel rispetto delle regole si intende, ma prendendosi a cuore quelle che erano le istanze che giungevano da chi era impegnato in prima linea.

Speriamo molto che questi incontri ci aiutino a fare un passo in avanti nella direzione dell'approfondimento di quello che c'è già, nell'emersione di nuove reti di collaborazione virtuose e generative e perché no di nuovi interlocutori disponibili a trovare soluzioni a sostegno di chi prova concretamente a creare sviluppo e lavoro all'interno dei luoghi di pena.